

è che il riflesso dell'esaltazione scolpita nel marmo sulla facciata della basilica; e la sua devozione verso il pontefice umanista, manifestata raccogliendo a Trieste le sue opere, i suoi autografi, e ogni cosa che a lui si riferisca, a incremento di nuovi studi, tende a porre in valore anzi tutto la città, di cui egli fu il più insigne vescovo.

Agli occhi dell'austrofilo Kandler il merito maggiore del Piccolomini consiste, almeno per Trieste, in quel suo intervento che avrebbe impedito la caduta della città sotto il dominio di Venezia nel 1463, ond'egli lo proclama suo Benefattore e Protettore; ma Fabio Cusin nella magistrale opera *Il confine orientale d'Italia* schernisce il giudizio del Kandler come una notevole ingenuità, tratto in inganno dalla diplomazia veneziana, che costretta a porre fine senza successo alla guerra di quell'anno, volle far apparire di non essersi piegata alla pace con Trieste per le insistenze dell'imperatore germanico e del re di Boemia quale portavoce del re di Francia, ma di avere concesso perdono ai triestini soltanto per riverenza e riguardo al santo padre.

Dal Voigt e da tutta la storiografia protestante tedesca il Piccolomini è dipinto coi più foschi colori, perchè, dopo aver sostenuto a Basilea, con la parola e con la penna, che i concili ecumenici rappresentano la chiesa militante, con la missione di combattere le eresie e di comporre le guerre, e che ad essi spetta il diritto non soltanto di farsi obbedire anche dai papi, ma persino di deporli quando li giudichino in colpa; e dopo essere stato lui stesso il segretario dell'ultimo antipapa, Felice V; cambiò radicalmente opinione, trasformandosi in propugnatore acceso della supremazia pontificia e mutando quindi rotta alla storia, quale si era andata preparando coi due concili del Quattrocento a Costanza e a Basilea. Additato quale tipico esempio della nuova classe dei dotti e dei giuristi laici formatasi in quell'epoca, gli si rinfacciano personale astuzia e pieghevolezza, parola insinuante, abilità diplomatica, facilità ad ogni forma di accomodamento, una falsa idea della moralità e della gloria, e brama di eternarsi ad ogni costo nei secoli.

Per opposte ragioni la storiografia cattolica e quella italiana moderna approvano il secondo atteggiamento del vivace e geniale toscano; tra gli altri G. B. Jemolo, il quale osserva che se la maggioranza dei vescovi della cristianità, i quali rappresentavano nei concili gl'interessi dei loro principi, avesse aderito al concilio di Basilea, la chiesa cattolica si sarebbe divisa in chiese nazionali interamente soggette agli stati e destinate lentamente a differenziarsi nella disciplina, nella liturgia e forse anche nel dogma. Enea Silvio